



Turtas, Raimondo (2003) *Il Sigillo dell'Università di Sassari*.
Sandalion, Vol. 23-25 (2000-2002), p. 147-161.

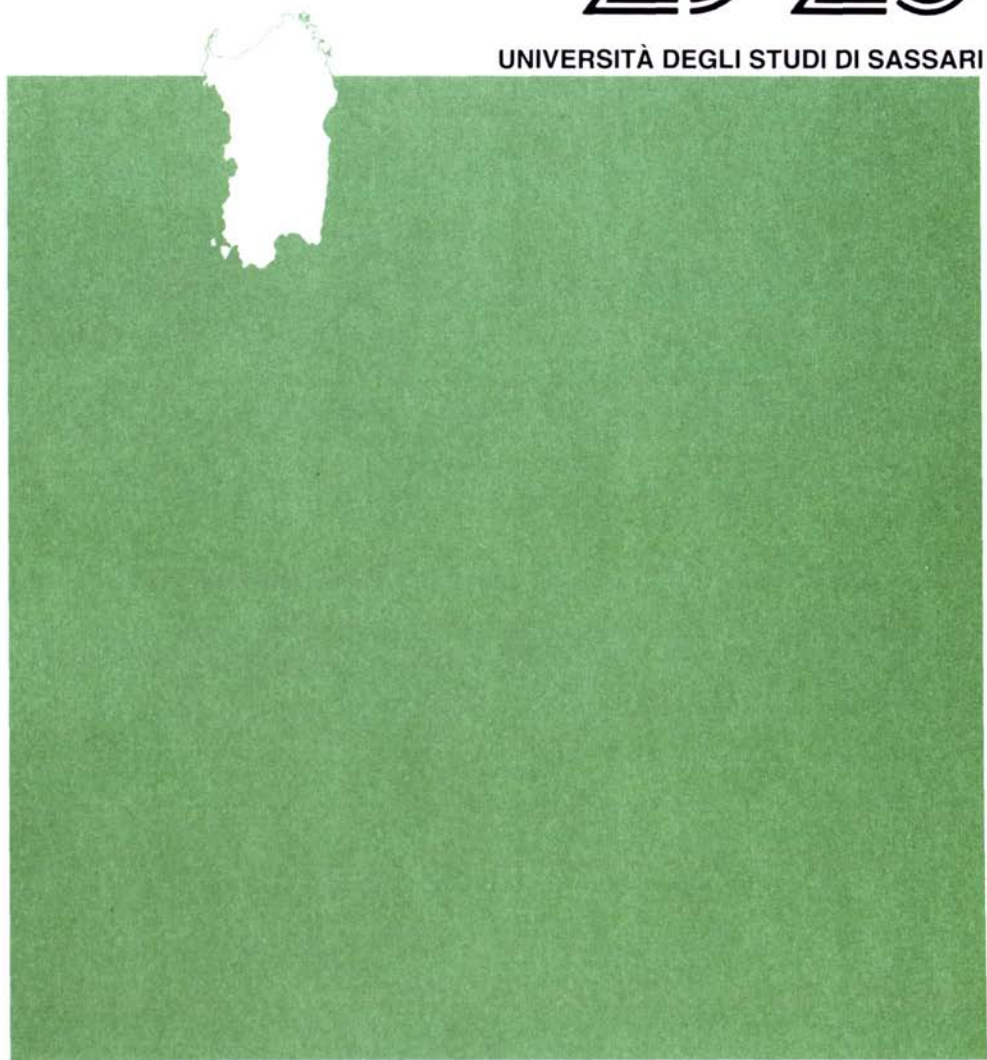
<http://eprints.uniss.it/4559/>

SANDALLION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE

23-25

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI



Edizioni Gallizzi



Pubblicazione realizzata col contributo
della Regione Autonoma della Sardegna

Per scambi di Libri e Riviste:

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Maria Teresa Laneri
Anna Maria Mesturini
Giovanna Maria Pintus
Anna Maria Piredda

Via Università, 40 - 07100 SASSARI
Tel. 079.229701 - Fax 079.229619

SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE

23 - 25

a cura di

Antonio M. Battegazzore, Luciano Cicu e Pietro Meloni

MARIA GAVINA VALLEBELLA, Razzia di bestiame e iniziazione virile nei poemi omerici □ ANDREAS N. MICHALOPOULOS, Ovid's mythological *exempla* in his advice on amatory correspondence in the *Ars amatoria* and the *Remedia amoris* □ MAURIZIA MATTEUZZI, A proposito di Omero "babilonese" (Lucian. *V.H.* II 20) □ ANTONELLA BRUZZONE, Suggestioni senecane nella tarda antichità □ MARIA ALESSANDRA PETRETTO, Per uno studio sul lessico latino della *Harmonica Disciplina* □ GIOVANNA MARIA PINTUS, Asceti e Pastorale nella Gallia Meridionale: Eucherio e Cesario □ KATHERINE MACDONALD, Claudian in Sicily: Giovan Domenico Bevilacqua's *Il Ratto di Proserpina* (1596) and Palermo Humanist Circles □ ANTONIO DEROMA, Anton Parragues de Castillejo e la circolazione di un enigma umanistico nella Sardegna del '500 □ RAIMONDO TURTAS, Il sigillo dell'Università di Sassari □ LUCIANO CICU, Il lento naufragio della cultura classica □ PIETRO MELONI, Breve storia del restauro del libro in Sardegna e nel mondo □ Recensioni, schede, cronache e notizie.

Sassari 2000-2002

RAIMONDO TURTAS

IL SIGILLO DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI

Non si hanno notizie di conferimenti di gradi accademici in filosofia e teologia effettuati nel collegio gesuitico di Sassari negli anni immediatamente seguenti il 14 maggio 1612, da quando cioè il preposito generale della Compagnia di Gesù Claudio Acquaviva, a tenore dei privilegi pontifici concessi alla stessa Compagnia, aveva autorizzato il rettore di quel collegio a inscrivere gli studenti non gesuiti che avessero frequentato i corsi di filosofia e teologia e superato i relativi esami⁽¹⁾. Si può presumere che, se mai ciò si fosse verificato, gli eventuali diplomi sarebbero stati contrassegnati col sigillo dello stesso rettore⁽²⁾.

Le cose cambiarono dopo che, col privilegio del 9 febbraio 1617, Filippo III aveva elevato il collegio di Sassari, con i suoi insegnamenti di

(1) R. TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600. L'organizzazione dell'istruzione durante i decenni formativi dell'Università di Sassari (1562-1635)*, Sassari 1995, 85-94; l'autorizzazione di Acquaviva sta alle pagine 240-241.

(2) Sebbene non si conoscano riscontri di questo specifico sigillo, se ne può presumere ragionevolmente l'esistenza se, già agli inizi degli anni Novanta del secolo XVI, nell'ambito del collegio gesuitico di Sassari è attestata l'utilizzazione di almeno tre diversi sigilli aderenti, tutti di forma ovale: il primo (40mm.x33) si trova in una dichiarazione, datata al 17 settembre 1590 e sottoscritta da Gavino Manconi, viceprefetto della locale congregazione mariana, una sorta di confraternita sorta tra gli studenti dello stesso collegio a imitazione di quanto era stato fatto nel Collegio Romano e diretta dai gesuiti (vedi a proposito R. TURTAS, *Statuti della Congregazione mariana del collegio di Sassari (post 1574-ante 1580)*, «Archivum Historicum Societatis Iesu», LXII, 1993, 129-158); il sigillo rappresenta l'Annunciazione di Maria da parte dell'arcangelo Gabriele, con attorno la leggenda «Sig<illum> Congregationis sanctae Virginis»; il secondo (20mm.x15) sta su una lettera di Salvatore Pisquedda, rettore del collegio, datata al 18 settembre 1590, e rappresenta il compendio del nome di Gesù (IHS) sormontato dalla croce, senza alcuna leggenda; il terzo, infine (35mm.x30), è attestato tre volte nel 1591 e sembra fosse riservato al viceprovinciale di Sardegna Melchiorre de San Juan (6 marzo e 20 settembre), ma se ne serve anche Fabio Fabii, visitatore dei collegi sardi inviato dal preposito generale (6 giugno) e rappresenta lo stesso compendio entro un ovale raggiante ed ha una leggenda che sembra potersi leggere come «S<igillum> Societatis Iesu»: tutti e tre i calchi sono conservati nell'ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI SASSARI (=ASDSS), <Registro delle ordinazioni conferite dall'arcivescovo Alonso de Lorcæ>.

filosofia e di teologia e il potere di concedere i rispettivi gradi accademici di validità pontificia, al rango di Università di diritto regio e aveva conferito valenza regia ai relativi gradi accademici. È noto che all'iniziativa volta ad ottenere quel privilegio aveva partecipato anche l'amministrazione cittadina⁽³⁾ che, avendone sostenuto le spese⁽⁴⁾, chiese ed ottenne dalle autorità del collegio-università - ma col benessere del preposito generale della Compagnia di Gesù - che, da allora in avanti, i relativi diplomi dei gradi accademici fossero redatti dal segretario della città, che in quel momento era Joan Gavino Gillo y Marignacio, e fossero muniti col sigillo della stessa città⁽⁵⁾; avvenne così che «las cartas o patentes que se dan a los graduados fuesen selladas con su [della città] sello»⁽⁶⁾.

Un'informazione relativa all'attività accademica del collegio nel 1625 ci avverte che quell'anno il rettore conferì, «eo quo semper candidatorum apparatu et splendore», il «doctoratus gradum theologiae sacrae» a 11 ecclesiastici, 4 dei quali appartenevano a comunità religiose cittadine⁽⁷⁾; è del tutto plausibile supporre che, tenuto conto dei già citati accordi tra i gesuiti e l'amministrazione civica, i relativi diplomi fossero stati redatti dal segretario del Comune e debitamente muniti con il sigillo della città.

Cosa fosse rappresentato in quest'ultimo sembra potersi dedurre da una descrizione piuttosto precisa risalente al 1622 quando, in occasione dei solenni festeggiamenti durati una settimana per la canonizzazione del fondatore della Compagnia di Gesù, Ignazio di Loyola, e del suo più celebre

(3) R. TURTAS, *La nascita dell'università in Sardegna. La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)*, Sassari 1988, 72-74.

(4) Dalla delibera del consiglio maggiore di Sassari, presa il 12 maggio 1617 (cfr. ARCHIVIO DEL COMUNE DI SASSARI, *Carte antiche II - ACOMSS, II -*, fasc. 6, n.1, copia autenticata del 21 maggio 1737), risulta che «lo cost del privilegi [...] de poder doctorar» era stato di 120 ducati e 12 reali.

(5) *Ibidem*; vi si riferisce la versione della città che concorda sostanzialmente con quella dei gesuiti; quest'ultima risulta da alcuni documenti pubblicati da M. BATLLORI, *La Universitat de Sàsser i els collegis de Sardenya. Estudi d'Història institucional i econòmica*, in ID., *Catalunya a l'època moderna. Recerques d'Història cultural i religiosa*, a cura de J. M. BENÍTEZ I RIERA, Barcelona 1971 (Col·lecció Estudis i documents, 17), 149; del saggio citato esisteva già una traduzione italiana: M. BATLLORI, *L'Università di Sassari e i collegi dei Gesuiti in Sardegna*. Saggio di storia istituzionale ed economica, «Studi Sassaresi», serie III, a.a. 1967-1968, I. *Università*, Milano 1969, 3-108; la citazione che ci interessa sta alle pp. 93-94.

(6) ID., *La Universitat*, 149; solo la versione gesuitica contiene la precisazione relativa al sigillo; quella cittadina, invece, ci avverte che gli accordi tra la città e i gesuiti del collegio intervennero poco dopo l'arrivo a Sassari del diploma di Filippo III.

(7) La notizia, che si ritrova in ARCHIVUM ROMANUM SOCIETATIS IESU, *Sardinia 10, II* (= ARSI, *Sard. 10, II*), 312v, è stata pubblicata per la prima volta da BATLLORI, *La Universitat*, 89.

compagno Francesco Saverio, anche l'amministrazione cittadina volle sostenere le spese per una giornata di quelle feste (era il martedì 2 agosto 1622); per sottolineare questo suo ruolo, essa fece collocare sull'architrave della porta principale della chiesa gesuitica di Gesù Maria (quella attualmente intitolata a Santa Caterina) «las armas de la ciudad, que son una torre con un nombre de Jesús en medio... en un grande telar de campo roxo, con dos nimphas por parte, todo pintado al olio y sobredorado»⁽⁸⁾: la notizia lascia supporre che il compendio del nome di Gesù («IHS») fosse già presente nello stemma della città, e ciò - a mio parere - più che dipendere dall'influenza dei gesuiti o del loro collegio, doveva essersi verificato tempo prima, non sappiamo esattamente quando⁽⁹⁾, forse come conseguenza della straordinaria diffusione in tutta Italia della devozione al nome di Gesù, in seguito alla predicazione di s. Bernardino da Siena (1380-1444)⁽¹⁰⁾.

È presumibile che, magari in previsione di quei solenni conferimenti di gradi accademici del 1625, si sia afferrata l'opportunità che anche l'Università turritana fosse fornita di un sigillo proprio il quale, pur ispirandosi a quello cittadino e lasciandone la gestione nelle mani del segretario della città che avrebbe continuato a redigerne i relativi diplomi accademici, fosse esplicitamente intitolato alla nuova prestigiosa istituzione; proprio in quegli anni, infatti, l'amministrazione cittadina aveva deciso di commissionare a Roma il «segell gran per la Universitat Turritana de la pre-

⁽⁸⁾ TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna*, 259. A proposito dello «stemma di Sassari» e dei relativi sigilli nei periodi aragonese e spagnolo, vedi però E. COSTA, *Sassari*, II (ed. curata da E. CADONI), Sassari 1992, 980.

⁽⁹⁾ Il tondo col nome di Gesù non compare però sulla torre, simbolo di Sassari, raffigurata nello standardo portato da s. Gavino e riprodotta nella silografia del frontespizio della cinquecentesca - unico testimone conservato nella Biblioteca Universitaria di Cagliari - contenente *Sa vitta et sa morte, et passione de sanctu Gavinu, Prothu et Ianuariu*, con aggiunto, a stampatello ma a mano, il nome del probabile autore: *Auctore Antonio Cano Archiepiscopo Turritano*; la data si trova nel colofone: «S'an<n>u de sa incarnatione MDLVI»: vedine l'edizione più recente a cura di D. MANCA, Cagliari 2002, XVIII-XIX, che nella sopraccoperta riporta anche quella silografia.

⁽¹⁰⁾ Vedi E. LONGPRÉ, *S. Bernardin de Sienne et le Nom de Jésus*, «Archivum Franciscanum Historicum», 28 (1936) - 31 (1938). Non va dimenticato che, ancora vivente s. Bernardino - sicuramente poco prima del 1427 - erano arrivati a Sassari, probabilmente da una località ancora imprecisata dell'Italia centrale, anche l'ufficio, le preghiere e gli statuti della confraternita di Santa Croce, i cui testi erano scritti in volgare italiano; quella confraternita, che inizialmente fece capo al convento dei francescani conventuali (gli osservanti vi giunsero solo attorno al 1467) di Santa Maria di Betlem, giocò un importante ruolo nella vita della città perché, tra l'altro, diresse per quasi un secolo l'ospedale cittadino: vedi R. TURTAS, *Due diversi tipi di statuti di confraternite di Santa Croce nella Sardegna settentrionale (secolo XVI)*, in *Studi in onore di Don Francesco Amadu*, in corso di stampa.

sent ciutat», che giunse effettivamente a Sassari nel 1626⁽¹¹⁾, probabilmente perché fosse destinato all'uso esclusivo dei documenti ufficiali emananti dalla stessa Università. Si ignora invece quale rapporto avesse con questa istituzione «lo segell gran de la universitat» di cui, il 26 giugno 1635, il consiglio cittadino ordinava la fabbricazione, senza indicare la località dove si doveva eseguire ma precisando che non si sarebbero fatte obiezioni sul suo costo (magari c'erano state per il primo, che effettivamente era costato piuttosto caro) e che giunse in città tre anni dopo, il 5 novembre del 1638, e fu pagato 5 scudi⁽¹²⁾; il motivo dell'esitazione cui si è fatto cenno sta nel fatto che, mentre il termine di «universitat» poteva essere sinonimo di «ciutat», come pure di una qualsiasi altra corporazione come la stessa Università, l'espressione «Universitat Turritana de la present ciutat» sembra riferirsi più direttamente al collegio-università, che nel 1612 era stato riconosciuto dall'autorità pontificia e poi, nel 1617, da quella regia.

Da quanto detto finora, tuttavia, non è possibile capire se nel nuovo sigillo dell'Università - che, come si è visto, doveva essere simile a quello della città - fossero già rappresentati i martiri turritani, che non comparivano in quello della città, ma che sono invece presenti nell'attuale sigillo dell'Ateneo sassarese⁽¹³⁾. Quando si verificò la loro introduzione? È quanto si cercherà di appurare qui appresso.

Il 20 luglio 1926, una delibera del Senato accademico dell'Università di Sassari dichiarava che «l'antico sigillo dell'Università di Sassari, raffigurante la torre di Sassari, emblema della città, con la sigla della Compagnia di Gesù fondatrice dell'Università [*ho già espresso supra il mio parere su questo punto*], e con l'effigie dei tre santi martiri Gavino, Proto e Gianuario [...] e con l'insieme delle figure circondato dalla leggenda "Sigillum Universitatis Turritanae Sacerensis", è tradizionalmente lo stemma dell'Università di Sassari»⁽¹⁴⁾; si aggiungeva anche che di questo sigillo si conoscevano in quel

(11) In data 14 luglio 1626 si ordinava al clavario ordinario di pagare 30 lire e 10 soldi come «valor y preu» di quel manufatto: ACOMSs, busta 10, *Registrum consulatus*, 197r; si può presumere che l'ordine per la sua fabbricazione fosse partito alcuni anni prima, così come avvenne poi per il secondo sigillo, di cui si dirà subito.

(12) *Ivi*, b. 12, fasc. 1°: essendo il valore dello scudo sardo (equivalente a quello di 10 reali castigliani; 1 reale = 5 soldi) uguale a 2 lire e 10 soldi, il prezzo del sigillo era di 12 lire e 10 soldi.

(13) Sull'attuale sigillo dell'Università, vedi *infra* alla fine di queste pagine.

(14) La delibera era stata presa in seguito ad una circolare ministeriale (29 marzo 1926) «relativa al riconoscimento degli emblemi delle Università» del regno; è stata mutuata - per il brano riportato tra virgolette nel testo - da G. Fois, *Storia dell'Università di Sassari 1859-1943*, Roma 2000, 249, n. 96.

momento due esemplari, entrambi testimoni del suo «uso secolare», uno «che si trova in questo Regio Museo [fino all'ottobre 1932, parte dei materiali archeologici che sarebbero confluiti nel Museo nazionale "Giovanni Antonio Sanna" di Sassari si trovava ancora nei locali dell'Università⁽¹⁵⁾], del quale non si danno altri particolari ma che d'ora in avanti chiameremo «testimone A», e l'altro che era conservato nella Biblioteca Universitaria «in forma di bolla congiunta al diploma di laurea rilasciato dall'Università di Sassari al dottor [corretto su padre] Francesco Sisco in data dell'anno [dell'anno aggiunto nell'interlineo, al posto di 18 novembre cancellato] 1729 [di fatto, la vera data del diploma è il 22 giugno 1728]»⁽¹⁶⁾, che chiameremo «testimone A». Il problema che si pone ora è abbastanza semplice: fermo restando che, secondo la citata delibera, A ed A' erano calchi della stessa matrice e che, al presente, non si conserva che il testimone A, qual'era il rapporto tra questo e il «grande sigillo» destinato alla giovane Università, arrivato a Sassari nel 1626, dopo essere stato commissionato a Roma qualche anno prima?

Osserviamo anzitutto che la citata delibera offre indirettamente un prezioso suggerimento sull'«uso secolare» dello stesso «antico sigillo», vale a dire sul suo impiego durante i secoli precedenti: da una sua prima lettura emerge che, da molto tempo prima del 1926, esso non era più in uso né è casuale che in quel momento nulla si sapesse sull'esistenza della sua matrice: se così non fosse stato, infatti, la delibera non avrebbe mancato di farne menzione, invece che parlare soltanto dei due calchi superstiti. Inoltre, la rapida descrizione che era stata fatta di entrambi costituisce un importante indizio sul loro buono stato di conservazione - al momento della stessa delibera, s'intende - che li rendeva più leggibili di quanto non sia adesso il testimone A (il solo superstite che è stato possibile esaminare), soprattutto per

(15) A. TARAMELLI - E. LAVAGNINO, *Il R. Museo G. A. Sanna di Sassari*, Roma 1933, 3-4. Su questo testimone vedi *infra*, n. 34.

(16) ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI (= ASUSS), *Verbali adunanze del Senato accademico*, I, 27-28 (secondo un mio calcolo, perché nel volume non esiste ancora la cartolatura). Nel testo della delibera, lo si è già lasciato capire, ci sono alcune imprecisioni: si dice che il diploma di dottorato *in utroque iure* era stato concesso al «padre Francesco Sisco in data 18 novembre 1729»; in un secondo tempo la stessa mano corresse quel «padre» in «dottor» e quel «18 novembre» in «dell'anno»; correzione, questa seconda, ancora inesatta perché - come è stato già detto sopra - il diploma venne concesso nell'anno precedente e in una data diversa; ciò che aveva tratto in inganno il verbalizzante fu una nota sulla c. 1r dello stesso diploma, che però si riferiva alla morte del Sisco, come risulta senz'ombra di dubbio dalla lettura della stessa nota fatta con la lampada di Wood: «Obi<i>t doctor Franciscus Sisco die 18 novembris anno 1729». Tanto il «testimone A» che il diploma da cui esso pendeva si trovano tuttora nella Biblioteca Universitaria di Sassari, sezione manoscritti, al cui personale sono debitore per la disponibilità e cortesia sempre manifestatemi.

ciò che riguarda, per dirla col testo della delibera, la «sigla della Compagnia di Gesù fondatrice dell'Università», il cui rilievo appare ora quasi completamente appiattito; e ciò a prescindere da un'ampia frattura - intervenuta quasi sicuramente dopo la descrizione fatta nella delibera appena citata - che attraversa quasi orizzontalmente tutto il diametro del sigillo e che ha provocato la perdita della superficie incisa dalla matrice lungo una fascia irregolare di 1 cm. circa di altezza.

Fortunatamente esiste un altro antico sigillo, pubblicato solo da alcuni anni (1991) anche se la sua attestazione risale al 1764⁽¹⁷⁾, proprio alla vigilia della riforma sabauda dell'Università di Sassari avvenuta l'anno seguente; un suo calco, in buono stato di conservazione, è custodito nella Biblioteca Apostolica Vaticana: si tratta di un sigillo aderente su carta, tondo (diametro mm. 49), rappresentante una torre merlata con porta aperta per metà, affiancata da s. Proto con mitra e piviale a sinistra di chi guarda, da s. Gianuario con dalmatica a destra, entrambi a figura intera, e sormontata da s. Gavino a mezzo busto, tutti e tre con palma in mano e s. Gavino che porta anche uno stendardo con l'altra; «al centro della torre, in cuore, scudo ovale con l'arme della Compagnia di Gesù» e attorno la leggenda «* SIGILLUM * RECTORIS * UNIVERSITATIS * TURRITANAЕ»⁽¹⁸⁾.

Con l'aiuto di questo sigillo, riservato come si vede al rettore dell'Università, è possibile leggere meglio il testimone A, soprattutto le parti appiattite o danneggiate della zona centrale: quest'ultimo (A) è un sigillo pendente su cera rossa, rotondo (diametro mm. 68), protetto da una teca metallica pure rotonda di cui è andato perduto il coperchio; sebbene il sigillo non sia più congiunto - come invece lo era al tempo della nota delibera del 1926⁽¹⁹⁾ - al diploma di laurea *in utroque iure* di Francesco Sisco, sono chiaramente visibili le tracce delle fettucce-sericee che emergono dalla cera

(17) Si tratta di un sigillo aderente, apposto ad una dichiarazione emanata dal gesuita Francesco Toco, rettore del collegio e dell'Università (1764 agosto 21, Sassari); egli era nato a Sassari nel 1714 (ARSI, *Sard.* 9, 196r); su di lui vedi E. GARZELLA, *L'Università di Sassari nell'età delle riforme (1763-1773)*, Sassari 1992, 64-67.

(18) Cfr. *La Sardegna in Vaticano*. Mostra di manoscritti, documenti, sigilli, monete, medaglie e carte geografiche delle collezioni vaticane. Guida all'esposizione, Biblioteca Apostolica Vaticana, 19 novembre 1991 - 31 gennaio 1992, 62, con riproduzione fotografica a colori dello stesso sigillo.

(19) Questo fatto, per non parlare della perdita della matrice e del testimone A' (vedi *infra* n. 34), nonché della frattura di A - l'unico superstite fino ad ora conosciuto - la dice lunga sulla cura riservata per lungo tempo alla conservazione di manufatti pur estremamente importanti per la storia dell'Università.

rossa del sigillo, del tutto simili per colore (verde pallido) e larghezza a quelle che pendono dal diploma, ciò che fa presumere che, in precedenza, sigillo e diploma fossero effettivamente uniti, come viene chiaramente attestato dalla più volte citata delibera del 1926. Nel campo del nostro sigillo (testimone A) è rappresentata, come in quello attestato nel 1764 ma su scala più ampia, una torre merlata con porta; la torre è affiancata a sinistra e a destra (di chi guarda) da due ecclesiastici in abiti liturgici, quello a sinistra (che dovrebbe essere s. Proto e che nel sigillo del rettore indossa la mitra vescovile) è a capo scoperto e con la palma in mano, quello a destra (s. Gianuario) anch'egli con la palma in mano, ma il modellato della sua testa è andato distrutto dalla frattura di cui si è parlato, ed è dominata nella sommità da una figura a mezzo busto, con stendardo sulla sua destra e palma sulla sua sinistra, che rappresenta s. Gavino; come già detto, il cuore - che dovrebbe rappresentare il nome di Gesù e che si può interpretare solo con l'aiuto del sigillo del 1764 - è molto danneggiato; abbastanza leggibile invece la leggenda, intorno, in lettere capitali: «* SIGILLUM * UNIVERSITATIS * TURRITANAE * SACERENSIS *»: potrebbe essere proprio il calco del sigillo della nostra Università⁽²⁰⁾.

Come si è accennato, oltre che per la loro destinazione, lo stato di conservazione, la dimensione e il materiale su cui sono impressi, i due sigilli differiscono anche per un altro particolare apparentemente poco rilevante ma di grande importanza per una sua più precisa datazione⁽²¹⁾: mentre in quello attestato nel 1764 (il sigillo del rettore) i personaggi che affiancano la torre sono ben caratterizzati nel loro ruolo ecclesiastico (sulla sinistra di chi guarda un vescovo con piviale e mitra in capo e sulla destra un diacono con dalmatica e a capo scoperto), in quello del 1727 (è il testimone A) i personaggi hanno, sì, indumenti liturgici ma non altrettanto caratterizzanti e dovevano essere entrambi a capo scoperto (lo è sicuramente s. Proto e a maggior ragione doveva esserlo s. Gianuario); sono proprio questi partico-

(20) Dello stesso sigillo pendente doveva essere munito il diploma di dottorato *in utroque iure* conferito dal rettore dell'Università di Sassari, il gesuita Giovanni Brea, al sassarese don Giovanni Battista Leda Manca in data 3 ottobre 1764; il diploma, controfirmato dal rettore e dal segretario, era stato munito «sigilli dictae Universitatis appentione»: così nella trascrizione del testo del diploma riportata da P. TOLA, *Notizie storiche della Università degli Studi di Sassari*, Genova 1866, 100, e da esame autoptico dello stesso originale che a suo tempo era stato donato, insieme alla ricca biblioteca di stampati e manoscritti, dallo stesso Tola al Comune di Sassari: si trova attualmente nella Biblioteca comunale, ma senza il suo sigillo, tra le «Carte Tola», cartella 11.

(21) A dire il vero, vi è un'ulteriore differenza: la postura dei due personaggi attorno alla torre, molto ieratica nel testimone A, è alquanto movimentata nel sigillo del 1764.

lari che consentono di dire qualcosa di più preciso sul periodo della loro confezione.

Come risulta dalla cronotassi dei presuli turritani posta in appendice al sinodo celebrato nel 1625 dall'arcivescovo di Sassari Giacomo Passamar, si può ritenere che la prima affermazione ufficiale sullo *status* episcopale di s. Proto risalga proprio a quell'anno⁽²²⁾; fino ad allora, questi era stato sempre considerato come un semplice presbitero⁽²³⁾. Per ciò che riguarda invece una sua adeguata rappresentazione iconografica dopo quella sua 'promozione' a vescovo, non se ne conosce una anteriore al 1636, quando nella chiesa cagliaritana del Carmine, dove si riunivano i sassaresi che abitavano in quella città per la festa dei martiri turritani (25 ottobre), fu esposto «alla venerazione dei fedeli un quadro nel quale s. Proto appariva con le insegne di vescovo e di primate»⁽²⁴⁾, anche se non si può escludere che a Sassari ci sia stata in precedenza qualche altra iniziativa in questo senso; pare comunque corretto affermare che fu la presa di posizione ufficiale di Passamar a precedere quella rappresentazione iconografica e non viceversa.

⁽²²⁾ Così nelle *Constitutiones et decreta synodalia edita et promulgata in dioecesana synodo Turritana...*, Saceri... MDCXXV, dove s. Proto veniva presentato come arcivescovo di Torres nel 290 d. C.; per rendere più credibile questa e altre notizie piuttosto discutibili, relative ai primi arcivescovi turritani, non si esitava a scrivere che esse erano state tratte «ex Bibliotheca Vaticana».

⁽²³⁾ Vedi, ad esempio, I. F. FARAE SASSARENSIS, *De rebus Sardois liber primus*, Calari 1580, ora anche in ID., *Opera* (a cura di E. CADONI), 2, Sassari 1992, 148. Ancora nel 1614, il notaio che verbalizzava giorno per giorno il progresso degli scavi sotto il pavimento della basilica di San Gavino di Porto Torres, descrivendo la tomba di s. Proto, lo designava come «sancto presbytero y prelado»: ASDSS, <Relazione originale sugli scavi eseguiti a Porto Torres sotto la basilica di S. Gavino per ordine di Gavino Manca de Cedrelles arcivescovo di Sassari, con decreto del 10 giugno 1614>, 21v; pur essendo cioè semplice presbitero, s. Proto era considerato il responsabile («prelado») della comunità cristiana di Turrus Libisonis. Lo stesso concetto veniva ripetuto quasi alla lettera nel 1624 da uno che aveva preso parte in prima persona a quegli stessi scavi: «Proto praesbytero, Turritanae ecclesiae praesule...»: così J. PINTO, *Christus crucifixus, sive selectorum ex Scriptura universa locorum in certas classes pro variis Christi titulis digestorum nova et accurata discussio, Sacrorum Interpretum, et Concionatorum usus accommodata*, Napoli 1849, I, 296; non mi è stato possibile consultare l'*editio princeps* di Lione del 1624: fino a questo momento quindi, a Sassari dove Pinto era rettore del collegio-università (ARSI, *Historia Societatis* 62,43r-v), si riteneva ancora che s. Proto fosse semplice presbitero. Esprimo un cordiale grazie a Maria Teresa Passiu della Biblioteca Universitaria di Cagliari a cui devo la rapida consultazione della *Relacion de la invecion de los cuerpos de los santos mártires san Gavino, san Proto y san Ianuario [...] que se hallaron el año de 1614. La qual embia a su magestad don Gavino Manca, arçobispo turritano de Sácer [...] En Madrid [...] año 1615*: anche in questo opuscolo, il titolo attribuito a san Proto è quello di «prelado»: *ivi*, cc. 3r e 9r.

⁽²⁴⁾ O. P. ALBERTI, *In margine alla questione del primato nella Chiesa sarda*, «Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo», 64 (1968), 5-8 e 65 (1968), 3-8; ora anche in ID., *Scritti di storia civile e religiosa della Sardegna*. Introduzione di G. SORGIA, Cagliari 1994, 79-104; la frase citata sta a p. 88.

Stando così le cose, ne segue che il sigillo del rettore dell'Università che presenta s. Proto con le insegne di vescovo è sicuramente posteriore al testimone A, che invece lo mostra a capo scoperto, così come doveva essere anche s. Gianuario. Non solo: è ben difficile che il sigillo dell'Università abbia potuto essere commissionato dopo che Passamar aveva 'promosso' s. Proto a suo predecessore nella sede episcopale turritana: il fatto di rappresentarlo nel sigillo dell'Università privo delle insegne vescovili sarebbe equivalso a non tenere conto della scelta dell'arcivescovo, una scelta che - almeno per amor di patria - tanto gli amministratori cittadini quanto gli stessi gesuiti del collegio-università sarebbero stati quasi sicuramente pronti a condividere e che, comunque, non potevano contestare apertamente, come sarebbe stato se, dopo il 1625, avessero consigliato o commissionato un sigillo che avesse rappresentato s. Proto come un semplice presbitero.

A questo punto, le informazioni che abbiamo attinto all'antico archivio comunale di Sassari sono molto preziose perché consentono di giungere molto vicini all'anno in cui il sigillo dell'Università dovette essere commissionato a Roma e che, si ricordi, giunse a Sassari nel 1626; riteniamo che l'ordine di fabbricarlo dovette partire due o tre anni prima di questa data, quando cioè lo *status* ecclesiastico di s. Proto era ancora quello presbiterale (*presbitero-prelado* o *presbyter-praesul*); questa supposizione sui tempi trova conferma nelle vicende dell'altro sigillo già citato, del quale i consiglieri cittadini avevano ordinato la fabbricazione nel 1635 e che arrivò in città solo nel 1638. Ne segue che il testimone A è stato sicuramente modellato dalla matrice del «segell gran per la Universitat Turritana de la present ciutat», quella stessa che arrivò a Sassari nel 1626 per essere destinata a conferire autenticità ai diplomi rilasciati dall'Università di Sassari e il cui uso è attestato - come si è detto sopra - sia per il 1727 che per il 1764.

Resta da chiarire un altro punto, e cioè come mai si decise che nel sigillo dell'Università dovessero figurare i martiri turritani; su questo punto la documentazione non offre purtroppo, almeno fino ad ora, riscontri specifici; si conosce però il clima di entusiasmo e lo straordinario rilancio della devozione verso i martiri turritani, dopo che nel 1614 erano state 'riscoperte' le loro reliquie in seguito agli scavi ordinati dall'arcivescovo Gavino Manca de Cedrelles e diretti dal gesuita Giacomo Pinto, coadiuvato da altri ecclesiastici sassaresi, tra cui il canonico Francesco Rocca⁽²⁵⁾; si era trattato

(25) Nel 1620 questi avrebbe pubblicato una sorta di guida storico-devozionale alla basilica di S. Gavino di Porto Torres, dove quelle reliquie erano state ritrovate: *Historia muy antigua llamada el condaghe, o fundaghe. de la fundación, consecración e indulgencias del milagroso templo de nuestros ilustrísimos mártires y patrones s. Gavino, s. Proto y s. Ianuario en lengua sarda antigua* [...] En Sácer [...] MDCCXX.

di un'operazione che, oltre a presentare risvolti di una religiosità tesa alla ricerca spasmodica di nuove reliquie di martiri, per cui non si esitò a venerare come tali tutti i poveri resti appartenenti a defunti le cui epigrafi riportavano l'abbreviazione «B. M.» (che era letta come «Beatus Martyr», mentre si trattava di un più prosaico «Bonae Memoriae», come dire «alla buonanima di...»), doveva arricchire la panoplia di Sassari nella sua lotta contro Cagliari per contendere a quest'ultima il diritto al 'primato'⁽²⁶⁾. Tutto ciò rendeva estremamente plausibile la scelta di rappresentare, anche nel sigillo della locale Università, quei santi che apparivano più che mai come i numi tutelari della città⁽²⁷⁾.

Non dovette poi essere ininfluenza il fatto che, a partire dal 1624 e fino al 1628, rettore dell'Università fosse quello stesso Giacomo Pinto di cui si è appena parlato e che i consiglieri civici non potevano non consultare prima di commissionare il sigillo dell'Università da lui presieduta; il ruolo che egli ricopriva al momento e quello avuto in passato nella scoperta delle reliquie dei martiri turritani non poteva che favorire l'introduzione delle loro raffigurazioni nel nuovo sigillo della stessa Università. Non si dimentichi però che la decisione ultima spettava ai consiglieri, sia perché toccava a loro pagarne le spese sia perché quel sigillo doveva essere gestito dal segretario della città, un funzionario che stava alle loro dipendenze. Quanto poi al modo con cui essi dovevano essere rappresentati, è ben conosciuta la posizione di Pinto sullo *status* ecclesiastico di Proto⁽²⁸⁾, per sapere che egli non poteva suggerire che fosse rappresentato come vescovo. Proprio per questo ritengo che la decisione su questo punto dovette essere presa antecedentemente al 1625, prima cioè che l'arcivescovo Passamar, con un semplice tratto di penna, 'promuovesse' s. Proto da semplice presbitero a vescovo.

C'è, infine, un altro punto che ha bisogno di essere chiarito e riguarda il perché anche il rettore dell'Università fosse fornito di un proprio sigillo. Siccome s. Proto vi era rappresentato come vescovo, esso doveva essere posteriore al 1625; è possibile essere ancora più precisi se si tengono presenti i rapporti tra le autorità cittadine e quelle accademiche dell'Università, cioè i gesuiti del collegio nel quale essa era incardinata.

(26) Vedi TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, 373-382.

(27) Vedi ID., *Sassari e San Gavino tra '500 e '600*, introduzione alla riproduzione anastatica a cura del Comune di Sassari (dicembre 1984) del primo libro stampato a Sassari: *El triumpho y martyrio esclarecido de los illustrissimos santos mártires Gavino, Proto y Ianuario, dirigido a la illustrissima y magnificentissima ciudad de Sáser [...] por Io. Gavino Gillo y Marignacio, secretario de la misma ciudad*. En Sácer [...] MDCXVI, 7-26.

(28) Vedi *supra*, n. 23.

Fino alla fine degli anni Venti del Seicento quei rapporti erano stati eccellenti, avevano però cominciato ad incrinarsi da quando i gesuiti si erano opposti alle aspirazioni degli amministratori civici di ritagliarsi un ruolo specifico nella gestione dell'Università cittadina: un problema che abbiamo raccontato in un altro studio al quale rimandiamo⁽²⁹⁾. A mio parere, l'esigenza che il rettore disponesse di un sigillo proprio denota appunto uno stato di frizione tra le autorità gesuitiche dell'Università e quelle della città che, come sappiamo, avevano la custodia e la gestione del «grande sigillo» dell'Università: in una situazione simile era abbastanza comprensibile che, riservando il ricorso a questo sigillo per gli atti ufficiali dell'Ateneo, atti per i quali la città non poteva rifiutare di metterlo a disposizione, il rettore sentisse il bisogno di disporre di un suo proprio sigillo per conferire forza probatoria ad altri atti che non coinvolgevano direttamente e ufficialmente la stessa istituzione, senza dovere richiederlo volta per volta alle autorità cittadine. Difficile però indicare con precisione quando si arrivò a questa decisione; dagli studi appena citati sappiamo che, nonostante gli accordi del 1634-1635, dieci anni dopo si erano prodotti nuovi screzi tra i gesuiti dell'Università e l'amministrazione cittadina⁽³⁰⁾. È in questa situazione che si può verosimilmente collocare la confezione del sigillo rettorale.

Entrambi i sigilli, comunque, dovettero restare in uso fino alla riforma sabauda dell'Università (1765): dopo questa, al loro posto ne venne impiegato uno nuovo, raffigurante lo stemma del regno di Sardegna con quattro teste di mori bendate sulla fronte e, al centro, lo scudetto ovale di Savoia con aquila coronata e, in cuore, l'ovale con la croce sabauda, il tutto sormontato da corona regia, sostenuto da due leoni rampanti affrontati e circondato dal collare dell'Annunziata con la croce mauriziana; intorno la leggenda in capitali: MAGISTRATO * SOPRA * GLI * STUDI * DI * SASSARI⁽³¹⁾. Da questo momento, anche i dispacci regi e viceregi destinati all'Università di Sassari vennero indirizzati al Magistrato sopra gli studi e al suo presidente, l'arcivescovo di Sassari.

⁽²⁹⁾ Vedi TURTAŠ, *Scuola e Università in Sardegna*, 84-105 e, in forma più sintetica, in ID., *La laboriosa formazione dell'Università di Sassari (secoli XVI-XVII)*, «Annali di storia delle Università italiane» 6 (2002), 62-67.

⁽³⁰⁾ Vedi il doc. del 1° giugno 1660, edito da BATLLORI, *La Universitas*, 157-158, nel quale si fa menzione di momenti di forte crisi tra le due parti nel 1644 e nel 1659.

⁽³¹⁾ Vedi in ASUSS, il volume intitolato «Decreti e provvidenze», 7/V, 241v-242r: il sigillo, aderente, si trova in una dichiarazione a stampa del «Prefetto del collegio di chirurgia» che conferiva (Sassari, 12 agosto 1847) a Giacomo Murru di Oristano la facoltà di esercitare la chirurgia in tutta la Sardegna.

Neanche questo sigillo ebbe vita lunga; forse già dal novembre 1848⁽³²⁾, i dispacci governativi vennero indirizzati o alla «Regia Università di Sassari», o al «Consiglio universitario di Sassari» o al suo «Presidente»; nonostante uno spoglio a scelta casuale, condotto sul materiale documentario dell'Archivio storico dell'Università (AsUSs), non ho trovato sigilli veri e propri; si è però potuto constatare che, a partire dagli anni Settanta del secolo XIX, le carte intestate a quegli organi non portavano mai uno stemma dell'Università, ma soltanto quello del Regno d'Italia a stampa, una prassi continuata fino alla più volte citata delibera del Senato accademico del 20 luglio 1926.

Tornando a questa delibera, sul margine sinistro si leggono due notazioni; la prima, della stessa mano e a penna, indica sinteticamente l'oggetto della delibera stessa: «Sigillo della R. Università»; la seconda - più importante - è a matita ed è relativa alla decisione di eseguire quanto prima ciò che era stato appena deliberato: «Dato corso il 22 luglio 1926», cioè appena due giorni dopo la stessa delibera. La documentazione dell'AsUSs ne offre un primo riscontro per l'anno accademico 1928/29, quando sulla copertina del «Libretto dello studente» compare la riproduzione dell'«antico sigillo» dell'Università, un tondo (mm. 38) a stampa, che viene rimpicciolito (mm. 28) a partire dall'a.a. 1933/34⁽³³⁾. È presumibile che già da alcuni anni (stando a quell'espressione: «dato corso il 22 luglio 1926») fosse in uso anche il sigillo ufficiale a secco, quello stesso conservato attualmente presso l'ufficio di coordinamento delle segreterie studenti e contrassegnato col n. 18 dell'Inventario. Si ignora quando e dove sia stato eseguito⁽³⁴⁾ e quando sia stato acquisito dall'Università: l'inventario dei beni della stessa (custodito presso l'Economato), al n. 18 si limita a descriverlo come «Sigillo a secco dell'Università di Sassari, completamente in metallo», senza ulterio-

(32) Nell'ottobre 1848 gli arcivescovi di Cagliari e di Sassari, infatti, erano stati privati della carica di cancelliere delle rispettive Università: TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, 572.

(33) Così da un rapido spoglio dei *dossiers* degli studenti e del personale, presso lo stesso Archivio.

(34) Nonostante la fattiva collaborazione del personale della Sovrintendenza archeologica, non è stato possibile rintracciare nel Museo Nazionale G. A. Sanna, il testimone A'; non si può escludere - è una mia congettura - che esso sia stato mandato al laboratorio dove si doveva realizzare il nuovo sigillo per servire da modello a quest'ultimo e che, nell'occasione, sia andato perduto. Altrettanto infruttuosi sono stati i tentativi di ritrovare presso gli uffici del Comune la sua matrice.

ri specificazioni⁽³⁵⁾; è di forma rotonda e, inserito in un congegno a pressione attivato da una leva, riproduce anche se in scala ridotta (diametro mm. 33) l'«antico sigillo» attestato dal testimone A custodito presso la Biblioteca Universitaria e dall'icona che campeggia nel gonfalone della stessa Università⁽³⁶⁾: esso serve tuttora per convalidare i documenti più solenni dell'Ateneo ed è riprodotto in rilievo - stessa scala - sia nelle medaglie d'oro conferite *ad honorem*, sia in quelle che da alcuni anni vengono date agli studenti in occasione della loro laurea.

Dell'esistenza di questo sigillo, forse a motivo della sua collocazione alquanto periferica, è presumibile che non si sia tenuto debito conto negli anni scorsi, quando si diede «incarico al dott. Gavino Sanna di ridisegnare lo stemma dell'Università di Sassari»⁽³⁷⁾; non è del tutto chiaro se nelle istruzioni dategli per l'esecuzione del lavoro fosse specificato che il manufatto dovesse essere «ciroscritto dalla dicitura "Sigillum Universitatis Turritanae Sacerensis"»⁽³⁸⁾ o se, oltre qualche carta intestata riprodotte lo stesso sigillo, gli si indicarono come modelli a cui ispirarsi soltanto l'icona riprodotta nel gonfalone e il cosiddetto "sigillo del 1940", inglobato all'interno di una lapide collocata nell'atrio dell'Università, che egli provvide a fare fotografare⁽³⁹⁾. Quest'ultimo, che sembra riallacciarsi - ma è piuttosto

(35) Dallo stesso inventario consta però che esso venne acquisito prima dei quadri «con [le] riproduzion[i] dell'effigie di Vittorio Emanuele III» e di «Benito Mussolini» (nn. 22-23 e 61-62); non è dato sapere se queste riproduzioni fossero basate su fotografie o su stampe della fine degli anni Venti o se riprodussero i dipinti raffiguranti gli stessi personaggi, eseguiti nel 1934 da Mario Delitala per l'Aula Magna dell'Università: M. L. FRONGIA, *L'Aula Magna dell'Università di Sassari e la decorazione di Mario Delitala*, «Annali di Storia delle Università italiane» 6 (2002), 116-117.

(36) Salvo che la leggenda in tondo di quest'ultimo recita giustamente: « · + · UNIVERSITAS · TURRITANA · SACERENSIS ».

(37) Così nell'informatica presentata dal prorettore durante la seduta del Senato accademico del 3 febbraio 2000, dove vengono usati come equivalenti i termini «stemma» e «sigillo»; è possibile che si sia parlato di questo progetto già in occasione del conferimento, allo stesso dott. Sanna, della laurea *honoris causa* (16 dicembre 1998); tuttavia, l'incarico ufficiale gli venne dato un anno dopo con una rettorale del 10 dicembre 1999: vi si parlava di «uno studio dell'immagine dell'Ateneo, in relazione ad una revisione del marchio storico [suppongo l'«antico sigillo»] ed alla definizione della nuova carta intestata del Rettorato, dei Dipartimenti, delle Facoltà e degli Uffici».

(38) Un'analoga approssimazione nel linguaggio caratterizza anche il verbale del Consiglio di amministrazione del 6 giugno 2000, n. 10, nel quale si approvava l'entità del compenso richiesto dal dott. Gavino Sanna per il suo lavoro, in ragione di 6 milioni di lire; nel presentarlo poi ai consiglieri si dichiarava, senza darne spiegazioni di sorta, che d'ora in avanti «la scritta non sarà più "Sigillum Universitatis Turritanae Sacerensis" ma "Universitas Turritana Sacerensis"».

(39) Non pare gli sia stato segnalato invece il sigillo a secco tuttora esistente e, meno ancora, il testimone A dell'«antico sigillo».

problematico individuarne gli eventuali canali⁽⁴⁰⁾ - all'iconografia del già citato «*Sigillum Rectoris Universitatis Turritanae*» perché presenta s. Proto come vescovo e vi aggiunge anche una spiccata caratterizzazione militare di s. Gavino che indossa l'elmo e il mantello da soldato romano - nell'«antico sigillo» (il testimone A), invece, Gavino appariva, alla pari degli altri compagni, col capo scoperto circondato da aureola - non era di fatto che una semplice riproduzione nel marmo di un immaginario sigillo dell'Università, come tale mai esistito⁽⁴¹⁾.

Il lavoro eseguito dal dott. Sanna sembra riflettere lo stesso linguaggio approssimativo con cui era stata impostata tutta l'operazione: ispirandosi fondamentalmente al cosiddetto 'sigillo del 1940', egli si limitò ad apportarvi modifiche del tutto insignificanti, in parte già segnalate, e a circoscriverlo con la stessa dicitura che compare sul gonfalone: in tal modo, il risultato da lui prodotto sembrerebbe un nuovo logo per il gonfalone piuttosto che per il sigillo. Viene proprio da chiedersi perché mai un'istituzione, che del rigoroso procedimento scientifico fa uno dei criteri irrinunciabili della propria attività, dovrebbe lasciare sussistere nel proprio sigillo l'antistorica raffigurazione di s. Proto come vescovo, un particolare che non gode neanche del 'beneficio' della tradizione, perché esso non figurava nel suo «antico sigillo». Sembra di gran lunga preferibile tornare a quello che venne deli-

⁽⁴⁰⁾ Ma, molto probabilmente, ispirandosi semplicemente anche alla tradizione ecclesiastica locale che presentava s. Proto come vescovo; una tradizione talmente forte che è ricomparsa, anche di recente e in maniera piuttosto acritica, nel bacolo pastorale donato dalla comunità diocesana all'arcivescovo Salvatore Igrò nel 2000, in occasione del suo 25° di episcopato; in esso il santo è rappresentato a tutto tondo in paramenti vescovili: vedine una riproduzione nella copertina del libro di P. DESOLE, *Origine e vicende della Diocesi di Sassari nella presenza pastorale dei suoi vescovi*, Sassari, Istituto superiore di scienze religiose, 2000; una rappresentazione che non pare rendere giustizia al rigore storico di DAMIANO FILIA, *La Sardegna cristiana. Storia della Chiesa*, I, Sassari 1909, 56-62 che non prende in considerazione lo status episcopale di s. Proto.

⁽⁴¹⁾ La lapide in questione è riprodotta in G. PERANTONI, *Il palazzo dell'Università*, uno dei contributi che formano il volume commemorativo del cosiddetto quarto centenario: *Universitas Turritana Sacerensis, quadringentesimo anno. MDLXII-MDCCCCLXII*, (Sassari 1962), 49, ed ha come didascalia «Lapide apposta dopo i restauri del 1940». È risultato purtroppo senza esito lo spoglio dei verbali del Senato accademico e del Consiglio di amministrazione dell'Università relativi al 1940, per trovare un qualche riscontro sia della lapide che dei restauri e soprattutto una giustificazione dell'abbinamento della data del 1940 con quella del 1560, entrambe riportate nella lapide; lascia infatti qualche perplessità la datazione («Anno 1940») che inquadra l'iscrizione, all'interno della quale sta il cosiddetto sigillo: «A primigeno / in Sardinia / collegio / S. J. condito / A. D. ("sigillo") MDLX / haec Alma Mater Studiorum / Turritana / Universitas»; non si dimentichi che la documentazione indica il 1559 e non il 1560, come anno di fondazione del collegio di Sassari e il 1562 come inizio dell'insegnamento.

berato dal Senato accademico il 20 luglio 1926 e che - come si è cercato di raccontare - venne eseguito ispirandosi fedelmente ai due soli calchi della matrice originaria fino ad allora conservati⁽⁴²⁾.

⁽⁴²⁾ Oltre questo appena esposto, vi sono anche vari altri aspetti relativi agli inizi della nostra Università che continuano ad essere ripetuti per forza d'inerzia, persino in testi ufficiali, anche se il loro uso richiederebbe, a mio parere, un po' più di cautela. Mi limito qui a segnalarne uno, che ha però una certa importanza perché interessa direttamente la "carta d'identità" della stessa Università. Da oltre 100 anni, precisamente dall'«anno scolastico» 1900-1901, tramite l'*Annuario dell'Università*, questa istituzione ha preso l'abitudine di contare i propri anni, per cui in quel momento fu deciso che si fosse al 339° anno... "ab Universitate condita"; oggi, a.a. 2002-2003, essa si godrebbe felicemente il suo 441° anniversario: si lascia cioè credere che essa sia stata fondata nel 1562. Una qualche spiegazione di questa improvvisa impennata d'orgoglio, che di punto in bianco consentiva all'Università di Sassari di scavalcare, nella classifica di maggiore antichità, numerose altre Università europee dell'Età moderna, si sarebbe dovuta trovare nei *Cenni storici*, con i quali si chiudeva l'*Annuario* dell'anno precedente, 153-160; non firmati, essi erano forse dovuti allo stesso Enrico Besta, da poco venuto a Sassari e che, in quello stesso anno, aveva anche tenuto la sua prolusione sulla *Sardegna feudale*, 35-61 (vedi a proposito FOIS, *L'Università di Sassari nell'Italia liberale*, 132-135). Eppure, proprio quei *Cenni storici*, che davano sulle origini dell'Università di Sassari una rapida informazione, pur costellata da numerose imprecisioni, in nessun modo autorizzavano a concludere che essa fosse stata fondata nel 1562; a proposito di quella data, infatti, ci si limitava a dire che, in seguito alle donazioni di Alessio Fontana, «nel 1562, cioè sessanta quattro anni prima che ad iniziativa delle Corti sarde venisse aperta l'Università di Cagliari, sorse a Sassari il *Collegio degli Studi*». Ora, è risaputo che quel pomposo *Collegio degli Studi* non aveva altre ambizioni che di assicurare l'insegnamento nelle classi del ciclo umanistico (grammatica, umanità e retorica): che a queste classi siano state aggiunte negli anni seguenti quelle di filosofia e di teologia non era cosa che potesse in alcun modo trasformare quel collegio in Università. Per questo furono necessari precisi e qualificati interventi esterni che ne cambiarono la natura: ciò si verificò la prima volta nel 1612, quando il preposito generale della Compagnia di Gesù Claudio Acquaviva autorizzò il rettore del collegio di Sassari a conferire gradi accademici di valenza pontificia in filosofia e teologia. La seconda volta fu nel 1617, quando Filippo III elevò lo stesso collegio a Università e Studio generale di diritto regio alla pari delle analoghe istituzioni dei regni della Corona d'Aragona e conferì validità regia ai suoi gradi accademici, ma limitatamente a quelle due discipline; la terza, infine, nel 1632, quando Filippo IV autorizzò l'apertura delle altre facoltà mancanti (diritto canonico, diritto civile e medicina) e lo dichiarò Università e Studio generale, alla pari delle analoghe istituzioni dei regni di Spagna e di Sardegna. È tra queste tre date - e solo tra queste - che l'Università di Sassari, senza attribuirsi un'antichità che non le appartiene, può scegliere di iniziare a contare i propri anni: meglio tardi che mai. Né è di grande aiuto dire che quel conteggio, pur sbagliato, può ormai esibire una consuetudine più che centenaria, per quanto erronea: questo non è sufficiente a conferire un *incipit* storicamente sostenibile. A meno che non si voglia seguire il ragionamento di un noto studioso locale, secondo il quale lo Stato italiano non sarebbe nato nel 1861 con l'Unità d'Italia ma sarebbe antico di circa 680 anni - quasi alla pari dei più antichi Stati d'Europa - perché, esattamente il 19 giugno 1324, sarebbe stato «istituito giuridicamente e internazionalmente lo Stato chiamato Regno di Sardegna» dal quale, per successive aggregazioni e trasformazioni, sarebbe scaturita la Repubblica Italiana: F. C. CASULA, *Dizionario storico sardo*, Sassari 2001, 691. È per questo motivo che Carlo Azeglio Ciampi è il «trentaseiesimo capo dello Stato, all'inizio chiamato Regno di Sardegna e Corsica, poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia, oggi Repubblica Italiana»: *ivi*, 416; un'affermazione che, a suo modo, non manca di una certa suggestione.